

POLIS

Antropologia filosofica
e teoria politica

collana diretta da

Adriana Cavarero

Marco Geuna

Pier Paolo Portinaro

Ogni libro è sottoposto a procedura di doppia *peer review* anonima

Matilde Ciolli

Il momento conservatore del neoliberalismo fra Europa e Americhe

Prefazione di Christian Laval



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Questa ricerca è stata finanziata dal Dipartimento di Filosofia «Piero Martinetti» dell'Università degli Studi di Milano nell'ambito del progetto "Dipartimenti di Eccellenza 2023-2027" attribuito dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR) e dal PRIN "Compassion in Action: Theories of Sympathy and Construction of Otherness in the Long Eighteenth Century" (2020L3S9H_002). A questo dipartimento e al titolare di questo PRIN, Mauro Simonazzi, vanno quindi i miei sentiti ringraziamenti.

© Copyright 2026

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

ISBN 978-884677605-1

INDICE

Prefazione di <i>Christian Laval</i>	9
---	---

Introduzione	13
--------------	----

Parte I Europa

Capitolo 1

L'ordine gerarchico del mercato

Wilhelm Röpke e il radicalismo conservatore	37
1.1. Introduzione	37
1.2. Il disordine della massa	41
1.3. Il germe rivoluzionario del costruttivismo scientifico	47
1.4. Ordinare il mercato, deproletarizzare la società	51
1.5. La comunità	58
1.6. La famiglia	63
1.7. La <i>nobilitas naturalis</i> e il governo dell'élite	66
1.8. Il mercato gerarchico globale e la minaccia anticoloniale	70
1.9. Dittatura e segregazione razziale	74
1.10. Conservatorismi atlantici	78

Capitolo 2

L'ordine tradizionale del mercato

Friedrich von Hayek e l'evoluzionismo conservatore	83
2.1. Introduzione	83
2.2. Alle radici dell'anti-keynesismo e dell'antisocialismo	84
2.3. La pianificazione totalitaria e il privilegio dell'uguaglianza	89
2.4. La minaccia prometeica dello scientismo	91
2.5. Le origini della filosofia liberal-conservatrice	96
2.6. L'evoluzionismo conservatore	103
2.7. L'autorità della tradizione e l'ordine spontaneo	109
2.8. La riproduzione della disuguaglianza: famiglia ed eredità	112
2.9. Demarchia e dittatura	115
2.10. I guardiani del mercato: morale e religione	119
2.11. Autoritarismo conservatore: dal Cile alla Gran Bretagna	122

Parte II Americhe

Capitolo 3

L'ordine morale del mercato e il mercato della morale

Neoconservatorismo e neoliberalismo negli Stati Uniti	131
3.1. Introduzione	131
3.2. Le origini liberali del neoconservatorismo	133
3.3. Etiche di mercato	139
3.4. Le radici <i>Whig</i> della morale commerciale	144
3.5. La religione come baluardo contro l' <i>adversary culture</i>	147
3.6. Privatizzare l'università: saperi tradizionali e segregazione razziale	152
3.7. La famiglia patriarcale fra morale e mercato	158
3.8. Il welfare conservatore	165
3.9. Virtù repubblicana e limiti della democrazia	172

Capitolo 4

L'ordine autoritario del mercato

Álvaro Alsogaray, Alberto Benegas Lynch e il neoliberalismo argentino	181
4.1. Introduzione	181
4.2. Le origini intellettuali del neoliberalismo argentino	183
4.3. Tra neoliberalismo europeo e tradizione liberal-conservatrice argentina	186
4.4. Il «totalitarismo» peronista e sviluppatista	190
4.5. Dalla disciplina sociale del mercato all'evoluzionismo	196
4.6. La giustizia privata del mercato	201
4.7. Fra democrazia forte e dittatura	204
4.8. Strategie neoliberali sotto la dittatura: ortodossia e pragmatismo	210
4.9. Autoritarismo e violenza come condizioni politiche dell'ordine di mercato	219

Conclusioni	225
-------------	-----

Postfazione

di Mauro Simonazzi	235
--------------------	-----

Ringraziamenti	239
----------------	-----

Indice dei nomi	241
-----------------	-----

A Matteo

PREFAZIONE

Con questo libro, Matilde Ciolli ci offre un'analisi sistematica del «nucleo conservatore del neoliberalismo», o, in altri termini, del suo «momento conservatore». La rilettura che propone di alcuni autori fondamentali è particolarmente convincente. Anche se Röpke, Hayek o Friedman, nei loro scritti, prendono le distanze dall'essere considerati puri e semplici conservatori, temendo l'immobilismo sociale ed economico che questa corrente di pensiero sembra comportare, tutti hanno ben presente che l'ordine di mercato che difendono e promuovono presuppone un sistema di norme capace di contenere le rivendicazioni di uguaglianza e di giustizia. La Mont Pèlerin Society, una rete internazionale così influente per decenni e che ha finito per vincere la battaglia delle idee nella maggior parte dei paesi occidentali, ha considerato le aspirazioni sociali portate avanti dal movimento operaio e dai movimenti di contestazione degli anni Sessanta e Settanta come minacce mortali per la «civiltà occidentale». In altri termini, il mercato, inteso come la forma centrale delle interazioni sociali, presuppone un solido inquadramento normativo degli individui, che deve comprendere un sistema giuridico fondato su basi intangibili, la coercizione violenta – anche militare, quando necessario – e «valori» incarnati e difesi da istituzioni stabili, tra cui la famiglia, l'educazione e la religione.

Quest'opera non offre soltanto un indispensabile lavoro di storia del pensiero politico. Risponde anche a un interrogativo urgente sulla natura del trumpismo e delle correnti di estrema destra a esso collegate. Ci si può infatti legittimamente chiedere se i riferimenti ossessivi al cristianesimo fondamentalista, al nazionalismo esasperato, al razzismo e a un virilismo aggressivo che si osservano negli Stati Uniti e altrove costituiscano vere e proprie rotture con il neoliberalismo transatlantico affermatosi alla fine del XX secolo, oppure se rappresentino piuttosto una riaffermazione di quel «nucleo conservatore» delle dottrine neoliberali che, in fondo, non ha mai smesso di essere attivo nelle sfere intellettuali e politiche. Molti osservatori hanno concluso fin troppo in fretta che con Trump, e con ciò che egli rappresenta, ci trovassimo di fronte a un «capovolgimento del mondo», come se tutti gli aspetti

più oscuri del trumpismo fossero novità assolute da considerare del tutto estranee al neoliberalismo. È una mancanza di senso storico, che dimentica come il neoliberalismo politico degli anni Ottanta e Novanta – quello di Thatcher e Reagan, di Barre e Berlusconi – fosse ben lontano dall'essere l'espressione di un «progressismo culturale». Se si risale ancora più indietro nel tempo, il capitalismo imperialista del XIX secolo si è sviluppato in un clima puritano e razzista che lasciava ben poco spazio alla libertà dei costumi e degli spiriti. Da dove nasce allora l'idea secondo cui *la norma* del neoliberalismo si differenzerebbe dalla conservazione delle tradizioni, delle istituzioni stabili e dei valori di autorità e di gerarchia?

Ciò dipende dal fatto che, in un determinato momento storico, il neoliberalismo ha avuto un volto «progressista» sul piano dei valori, incarnato da leader politici come Clinton, Blair, Obama, Renzi, Hollande o Macron. Questo momento storico, oggi superato, ha preteso di realizzare una sintesi tra gli ideali di libertà personale e di uguaglianza dei diritti e l'«apertura» delle economie e delle società al mondo. È così potuto sembrare che la libertà del capitale non fosse necessariamente coniugata con il conservatorismo sociale, ma che anzi si accompagnasse a nuove possibilità di emancipazione individuale e di promozione delle minoranze razziali e sessuali. La globalizzazione capitalista – lo si tende oggi a dimenticare – è stata persino considerata da una parte consistente della sinistra come un beneficio non solo sul piano economico, ma anche su quello dei valori. Vi fu infatti un momento in cui quasi tutte le grandi istituzioni commerciali e finanziarie che orchestravano la liberalizzazione economica erano dirette da socialisti francesi (Strauss-Kahn, Lamy, Delors ...), senza che ciò fosse percepito come una contraddizione rilevante, tanto il «progresso» sembrava fondersi nella duplice libertà del capitale e degli individui.

Il termine «progressista», scelto da Nancy Fraser per designare questo momento del neoliberalismo, per quanto l'espressione sia problematica, ha il merito di ricordare che interi strati sociali, in particolare tra i giovani quadri istruiti, hanno potuto aderire a questa visione di una «società aperta» che prometteva al tempo stesso maggiore mobilità e maggiore benessere personale. In Francia, uno di questi momenti emblematici fu una trasmissione televisiva promossa da *Libération*, quotidiano inizialmente maoista e diretto da Jean-Paul Sartre. In quella trasmissione, dal titolo piuttosto cinico *Vive la crise?*, Yves Montand, che la conduceva, faceva l'apologia senza alcuna riserva del reaganismo... Era il 1984. L'Unione Europea pretende ancora oggi di incarnare questa «società aperta», rifiutando il razzismo, il fanatismo religioso, l'oppressione delle donne. Macron, nel 2017, non ha esitato a rivendicare una «rivoluzione progressista» contro i conservatori nazionalisti. In realtà, ed è quanto si può trarre dalle analisi di

Matilde Ciolli, questo volto modernista ha costituito un compromesso effimero tra gli interessi capitalistici e le aspirazioni a una maggiore tolleranza e libertà sul piano dei costumi in società segnate da lenti processi di secolarizzazione ed emancipazione individuale. Questa fase sembra ormai alle nostre spalle. Oggi è il «nucleo conservatore» del neoliberalismo dottrinale a manifestarsi in modo al tempo stesso aperto e aggressivo, sospinto dall'ondata globale a favore dell'estrema destra. Lungi dall'essere un «rovesciamento del mondo», queste spinte reazionarie, alimentate dalle frustrazioni e dai risentimenti di intere fasce della popolazione, trovano nel nucleo dottrinale originario del neoliberalismo, nelle sue diverse versioni, una legittimazione teorica.

Queste dottrine neoliberali, così come sono presentate in questo volume, in realtà non hanno mai smesso di combattere gli ideali egualitari, le politiche redistributive e le critiche al capitalismo. Tutto ciò che, da vicino o da lontano, assomiglia al marxismo, alla controcultura, al femminismo e all'antirazzismo, e persino tutte le aspirazioni alla «giustizia sociale», per quanto timide, rientrano nella categoria del «nemico interno» da schiacciare, anche attraverso la violenza di Stato, se necessario. Leggendo gli scritti dei teorici del neoliberalismo, come fa Matilde Ciolli, ci si rende conto che il neoliberalismo è fin dall'inizio un pensiero contro-rivoluzionario e, spingendosi oltre, una vera e propria teoria della guerra civile. In questo senso, il volume ci ricorda che l'estrema destra oggi già al potere o prossima al potere in un gran numero di paesi non rappresenta tanto una rottura nella storia politica, quanto piuttosto la realizzazione di un'idea di società già esistente, che coniuga il dominio più assoluto del capitale con il potere senza limiti di uno Stato forte. Questo libro ha dunque l'enorme merito di rimettere le cose al loro posto. La norma del neoliberalismo non è la libertà, e ancor meno l'eguaglianza. Per far accettare a vaste porzioni della popolazione un violento ritorno alle disuguaglianze precedenti allo Stato sociale, per neutralizzare le contestazioni e le opposizioni, per canalizzare l'odio oggi così diffuso, è stato necessario riallacciarsi apertamente all'autoritarismo intrinseco delle dottrine neoliberali. Il neofascismo, così come lo vediamo cristallizzarsi negli Stati Uniti, sarebbe dunque lo stadio supremo del neoliberalismo? È proprio questa la domanda che il lettore potrà porsi chiudendo questo volume.

Christian Laval

Professore emerito di sociologia
all'Università di Paris Nanterre

POLIS

Antropologia filosofica
e teoria politica

L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<https://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=POLIS>. Antropologia filosofica e teoria politica



Pubblicazioni recenti

16. Margherita Amateis, Pier Paolo Portinaro, Francesco Remotti, Sergio Scamuzzi, *Dèi e miti dell'Antropocene*, 2026, pp. 168, ill.
15. Matilde Ciolli, *Il momento conservatore del neoliberalismo fra Europa e Americhe*, 2026, pp. 248.
14. Giunia Gatta, *Judith Shklar e i margini del liberalismo*, 2026, pp. 212.
13. Annalisa Ceron e Marco Geuna (a cura di), *Ripensando Rousseau. Antropologia, politica e storia*, 2025, pp. XXXII-268.
12. Mattia Di Pierro, Andrea Lanza, Claudia Terra (a cura di), *Pensare l'opera, pensare il sociale. La filosofia politica di Claude Lefort*, 2024, pp. 232.
11. Laura Cremonesi, *L'esercizio della distanza. Foucault, Hadot, Ginzburg*, 2024, pp. 152.
10. Valentina Moro, *Il teatro della polis. Filosofia dell'agonismo tragico*, 2023, pp. 264.
9. Daniele Bassi, *L'altra tradizione. Violenza e potere in Andrea Caffi e Hannah Arendt*, 2023, pp. 240.
8. Carlotta Cossutta, *Domesticità. Lo spazio politico della casa nelle pensatrici statunitensi del XIX secolo*, 2023, pp. 236.
7. Francesco Testini, *Quel che rimane. Un'introduzione a Bernard Williams*, prefazione di Marco Geuna, 2023, pp. XX-208.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2026